



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

20⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 27 - 28 novembre 1999

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2000

La triplice cinta sacra

Soprintendenza Archeologica per la Puglia

L'ho trovata anche a Pulsano, la Triplice Cinta Sacra, su un blocco di reimpiego, come dimostra sia l'iscrizione capovolta al di sopra di esso sia la faccia opposta del blocco stesso ora murata e un tempo a faccia vista. Ma qui il graffito sembra più completo del solito perché all'interno dell'ultimo quadrato, sebbene meno leggibile, se ne scorgano altri cinque con l'ultimo dominato da un segno di croce che sancisce definitivamente la sua sacralità a chi (e ne sono tanti!) continua superficialmente a definirlo una tabula lusoria.

A sinistra degli otto quadrati, otto come l'ogdoade che ci riporta al primo giorno dopo la creazione e meglio ancora agli 8 superstiti nella Barca di Noè oppure ai cavalieri che costituivano gli ordini cavallereschi (con il nono gran maestro), altri segni molto simili ai gradini di una scala (la si trova assai spesso in ambienti micaelici e particolarmente nell'Abbazia di Monte Sant'Angelo) anch'essi 8 e al di sopra degli stessi il simbolo dell'Ordine Pulsanese.

Alla destra dei quadrati lo stesso simbolo, in misura più grande e fortemente inciso, è accompagnato da qualche orbicolo e da lettere esplicative a sinistra e destra.

Quanto all'orbicolo, come ho scritto altrove, è da intendersi quale simbolo della riduzione della materia all'infinitesimale, quando essa perde i caratteri fisici di altez-

za, larghezza e profondità e si riduce a un punto fermo, che poi è la monade per eccellenza, la Divinità stessa.

Quanto alle lettere leggerei senz'altro Sancta Maria Pulsanensis ritenendo il segno centrale una m con l'asta centrale prolungata in alto per diventare una croce.

Prima ancora che a Pulsano, dove durante la 1^a campagna di scavi archeologici ho provveduto ad un rilevamento epigrafico, la triplice Cinta Sacra l'ho rinvenuta sulla facciata della cattedrale di Vieste, su quella della chiesa di San Francesco Fasani di Lucera, su quella della chiesa di San Severino a San Severo; tutte chiese datate al XIII-XIV secolo.

Quello segnalatomi sullo stipite destro della facciata della chiesetta di San Giorgio e Santa Maria di Costantinopoli in San Nicandro Garganico non ho ancora avuto modo di verificarlo e trarne eventualmente un apografo. Per cui mi sono accontentato della descrizione che ne ha fatto Mario Galizia in "La mia città" (Anno VII, n. 10, 31 maggio 1996).

Egli attribuisce la costruzione della chiesa ai Cavalieri Templari, un ordine monastico cavalleresco nato per la difesa del Santo Sepolcro e per dare assistenza a quanti si recavano o tornavano dalla Terra Santa. Motivo, questo, che aveva procurato loro il nome di "monaci" ospitalieri. Erano, tali monaci, molto attivi nel periodo federiciano e comunque divennero anche con il lavoro tanto ricchi e potenti da destare le gelosie di un imperatore, quale Filippo il Bello che per impossessarsi delle loro ricchezze con un colpo di mano li arrestò e li mandò al rogo.

A questi edifici di natura sacra sono da aggiungere quelli di natura civile, come il castello di Chinon in Francia e quello di Fulcignano in provincia di Lecce, ma qui la pietra che porta il graffito, da me direttamente visionata e fotografata, è pietra di reimpiego, tanto vero che il graffito è parzialmente coperto.

Per quanto riguarda i graffiti di tale simbolo su reperti archeologici il più bello ed evidente è quello tracciato su un frammento marmoreo conservato nel Santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo e sistemato su una parete nella scalinata della "cisterna" che porta dalla ex sala vendita di soggetti sacri alla cosiddetta Galleria Longobarda.

Molto bello è anche quello tracciato su un frammento di tegolone da me rinvenuto nel mese di agosto di quest'anno a Santa Maria di Monte Elio in San Nicandro Garganico durante la seconda campagna di archeologia da me organizzata in quel sito.

Il reperto era sepolto tra i crolli in prossimità della cinta muraria della città di Devia (angolo di S. O.). Ed esso si rivelò foriero di un ulteriore importante rinvenimento quale fu appunto quello della prima chiesa di Devia dentro le mura rinvenuta qualche giorno dopo a pochi metri dal reperto stesso tanto da poter immaginare quel tegolone come afferente alla copertura della chiesa stessa ed utilizzare il simbolo per la datazione dell'edificio al XIII-XIV secolo. In verità quella di Devia fu come una scoperta preannunciata in quanto era stata preceduta dal riconoscimento dello

stesso segno in pittura (unico nel suo genere?) sempre lì a Devia, nel riquadro pittorico dell'Annunciazione sulla parete sinistra della chiesa romanica, quasi l'Angelo consegnasse a Maria la Terra come unica mediatrice tra Dio e il Mondo.

Cosa importantissima che ci aiuta, insieme con i graffiti alludenti alle Crociate, a datare la chiesa e gli affreschi stessi.

Una serie di rinvenimenti, dunque, la cui storia è breve e facile da farsi che può comunque senz'altro aggiungersi alla storia generale dei rinvenimenti ancora completamente da scriversi cui è da collegarsi quella parallela ma ben più importante dell'evoluzione ideologica sottesa all'utilizzo e riutilizzo dello stesso segno in ambienti e occasioni geograficamente e temporalmente distanti migliaia di chilometri ed anni.

Probabilmente questo simbolo era già diffuso in Grecia e in ambiente greco se Paul Le Cour nel 1928 scrisse sulla rivista Atlantis di averlo visto, oltre che a Kermaria (in Bretagna) e a Roma nella chiesa di San Paolo, sull'acropoli di Atene, riprodotto su alcune lastre dell'Eretteo e del Partenone. Per fugare i dubbi lo studioso ricordava pure un passo di Platone in cui il filosofo descrive il tempio di Poseidone con tre cinte murarie quadrate digradanti unite tra loro da canali.

Per Cebele, amico di Platone, i tre quadrati concentrici andavano messi in relazione alla vita umana: infanzia, adolescenza, maturità e vecchiaia. Egli, inoltre, asseriva di aver visto rappresentato questo segno su un dipinto custodito nel tempio di Saturno, arricchito però da figure che, stando ad un vecchio saggio, rappresentavano i vizi umani e le virtù, le debolezze terrene e le pratiche da seguire per raggiungere la Felicità.

In ambiente italico preromano, premesso che quello da me recentemente notato su una stele funeraria daunia, anch'esso con otto quadrati concentrici sembra avere esclusivamente valore di decorazione geometrica, il simbolo del "filetto" ci aiuta a conoscere l'evoluzione del pensiero religioso e filosofico. Gli italici amavano, come i Romani e gli Etruschi, adorare tre divinità (è famosa la triade capitolina!) in unico culto costituendo delle vere e proprie triadi. A queste triadi italiche si riferirebbero secondo F. Innangi (in "Gargano. Studi Anno X, gennaio-dicembre 1987 p. 134) due iscrizioni di Vieste, cui sarebbe da riferirsi l'istogramma (Egli ne vede uno solo ma in realtà ne sono due!) su conci della facciata della cattedrale, che secondo lui proverrebbero da un tempio più antico. Esso sarebbe stato riutilizzato sulla facciata di una chiesa cristiana proprio per la sua sacralità e la possibilità di un suo accostamento con la Trinità Cristiana.

I componenti di questa triade viestana sarebbero Zeus - Demetra - Venere, ossia Cielo - Terra - Acqua, il composto che forma l'universo intero, rispettivamente sede di Dio, dei viventi e dei morti, intendendo l'ultimo elemento come acque inferiori in cui alberga l'orca marina, quella stessa effigiata spesso in tombe preistoriche accanto al cadavere.

Credenza condivisa dagli Ebrei i quali "almeno agli inizi - cito sempre dall'Innangi

- avrebbero percorso un cammino simile agli Apuli, per arrivare alla fine, al loro straordinario monoteismo”.

Certamente l'Innangi è lo studioso che va più a fondo nel problema: i più, affascinati dal ritrovamento di questo simbolo su un menhir scoperto a Suèvres, nell'hinterland d'Orleans all'alba del XIX secolo, lo mettono in relazione con le credenze druidiche. E tra loro E. C. Florence, sostenne che il luogo del ritrovamento, caratterizzato dal particolare monolito fosse l'area scelta dall'antica casta sacerdotale celtica per la riunione annuale e che il segno potesse rappresentare la Triplice Cinta Sacra ai misteriosi ierofanti d'oltralpe.

Evidentemente il Folrence si rifà a Diodoro Siculo (5, 27) il quale afferma che i Druidi all'interno di un'area sacra contrassegnata da tre quadrati concentrici accumulavano un enorme quantitativo di oro che nessuno osava toccare perché all'interno di uno spazio tabù precluso ai più ed aperto esclusivamente agli iniziati. Quindi ciascuna delle tre cinte corrispondeva ad un grado di iniziazione che scandiva il sacerdozio celtico: poeti, indovini e druidi.

Non si dimentichi che anche gli Irlandesi avevano cinto il loro capoluogo Tara con tre cinte murarie essendo il filetto caro al loro dio Lug.

Da quanto detto si evince che il filetto non era una esclusività dei Druidi essendo comune a più culture e più religioni.

In quella cristiana pare che il primo a riconoscerne la sacralità sia stato Louis Charbonneau Lassay il quale partendo dal concetto che anticamente la Terra era ritenuta e rappresentata quadrata ha scritto che la Triplice Cinta Sacra rappresenta i tre mondi (celeste, terrestre, divino) su cui domina la croce la cui funzione è quella di redimere il mondo sensibile. Croce che divide i quadrati in quattro settori ciascuno contenente i tre elementi menzionati, dandoci quindi la facoltà di “giocare” con una combinazione di numeri quali il tre della Trinità, il quattro della Creazione e dei 4 fiumi del Paradiso, il dodici dei figli di Giacobbe o delle Tribù di Israele, degli Apostoli, ecc.

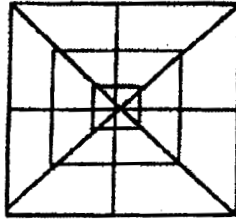
Per il suo posizionamento all'ingresso di chiese del XIII - XIV secolo ritengo personalmente che in quei secoli dovette, a prescindere dal suo significato, assolvere la funzione di un riconoscimento preciso, quasi “insegna” di disponibilità per pellegrini in viaggio o comunque poveri fedeli bisognosi di cure.

NOTE DI RINGRAZIAMENTO

Si ringraziano Antonio Guida di San Marco in Lamis, Antonio Russo e Alfonso De Filippo di San Nicandro Garganico, Paul Arthur dell'Università di Lecce per materiali e segnalazioni, Vito Soldani della Soprintendenza Archeologica della Puglia per la realizzazione dell'apografo, Massimo Mastroiorio, anch'egli della Soprintendenza Archeologica della Puglia, la cui grande disponibilità consente la valorizzazione di mie molte fatiche che correrebbero il rischio di “dormire” per anni.

NOTA SUI RINVENIMENTI CON SEGNALAZIONE DI PAUL ARTHUR ALL'ARTICOLISTA

«Esposto nel “Vasa Museet” di Stoccolma, il gioco del “tris” inciso sul coperchio di una botte di legno rinvenuta sul relitto del vascello svedese Vasa, affondato nel 1628. Si presenta così:



Nella didascalia relativa al pezzo viene chiamato il gioco di “fox - and - geese”, ovvero della volpe e delle anatre! Questa è la prima volta che sento questo termine mentre in inglese, di solito, viene riferito come il gioco di “nine men’s Morris”.

Con questo termine viene indicato l'esemplare rinvenuto a Wharram Percy (cfr. sotto).

Apigliano, Martano (LE). Dagli scavi che sto conducendo al casale medioevale abbandonato provengono diversi esemplari, senza le diagonali:

1. Inciso su un blocco squadrato di muratura in pietra leccese rinvenuto fuori contesto.

2. Ben tre esemplari incisi sulla superficie superiore di una lastra tombale (tomba n. XXXIV) posta all'interno della chiesa rinvenuta negli scavi, proprio dinanzi all'ingresso laterale dell'edificio, e presumibilmente utilizzata anche come soglia. Sospetto che si giocava approfittando della luce che entrava dalla porta. La tomba è databile al XIII secolo. La tomba a fianco, di un bambino, aveva inciso sopra una scacchiera!

3. Un altro esempio sulla lastra tombale della tomba XXXVI, anche esso all'interno della chiesa.

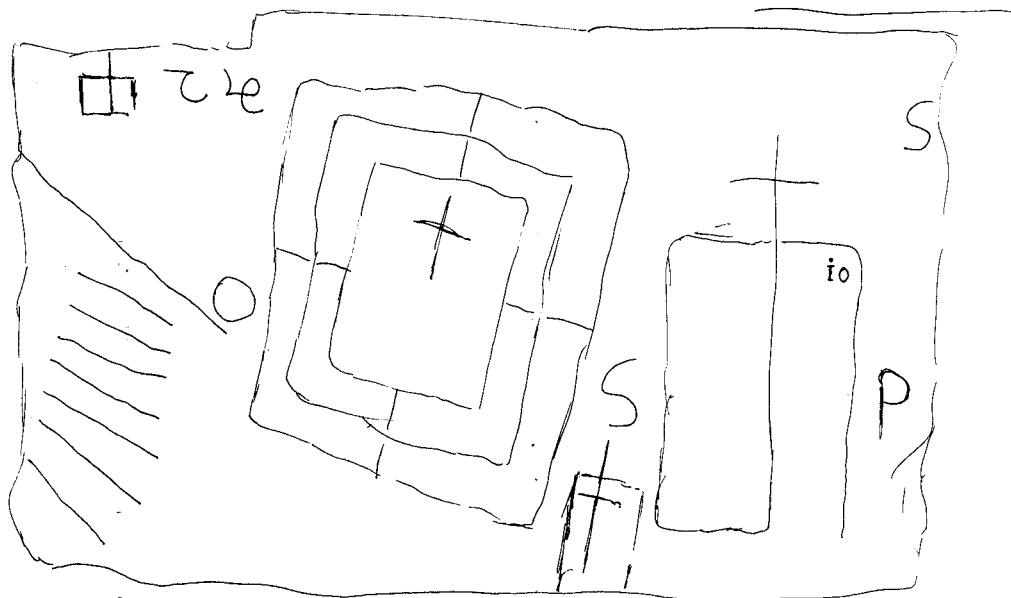
Lecce. All'interno del castello. L'Arch. Bramato della consorella Sprintendenza dovrebbe conoscere i dettagli (anche se era stato identificato come pianta del castello!).

Mass. Li Turri (BR). Pubblicato in Taras.

Casauria (Abruzzo). Visto inciso su di una parete esterna al famoso monastero di S. Clemente. Senza le diagonali.

Wharram Percy, Yorkshire, Inghilterra. Su un blocco di calcare, e datato al XII secolo. Senza le diagonali. Pubblicato da M. Beresford e J. Hurst, Wharram Percy Deserted Medieval Village, London, 1990, tav. 6.

Pergamo, Turchia. Da contesti bizantini. Pubblicato da K. Rheidt, *Altertumer von Pergamon X V*, Die Byzantinische Wohnstadt, Walter De Gruyter, Berlino e New York, 1991, Taf. 36 1-4».



S. Maria di Pulsano (Montes Sant'Angelo - Fg): Rilevamento epigrafico della Triplice Cinta Sacra con il simbolo dell'ordine Pulsanese accompagnato da scritte esplicative.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AA. VV., *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia, 21-27 giugno 1980, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1984.

J. ALLEGRO, *Il fungo sacro e la croce*, Cesco Ciapanna Editore, Roma, 1980.

L. BANTI, *Il culto del cosiddetto "Tempio dell'Apollo" a Veii e il problema delle triadi etrusco-italiche*, in "Studi Etruschi", XVII, 1943, pp. 187-224.

D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'Histoire de la Légende*, École Française de Rome, Palais Franése, 1984, edito da l' "Erma di Bretschneider", Roma.

CHARBONNEAU - LASSAY L., *Le Pietre Misteriose del Cristo*, (n. e.), Roma, 1997, pp. 36-44.

J. CHEVALIER - GHEERBRANDT A., *Dizionario dei simboli*, Milano 1986, t. I, p. 279.

G. DE CHAMPEAUX - STERCKX S., *I Simboli del Medioevo*, (n. e.), Milano, 1992, pp. 35-185.

C. DE SIMONE, *Nuove osservazioni sulle Iscrizioni Messapiche*, in "Studi Etruschi", XXX, 1062, pp. 205-244.

J. DE VRIES, *I Celti*, Jaca Books, Milano, 1981.

N. D'ANNA, *La religiosità arcaica dell'Ellade*, E.C.I.G., Genova, 1985.

G. DEVOTO, *Contatti Etrusco-Iguvini II*, in "Studi Etruschi", XII, 1938, p. 147.

G. DEVOTO, *Pelasgo e Peri-indoeuropeo*, in "Studi Etruschi", X, 1936, p. 165 ss.

G. DEVOTO, *Le fasi della linguistica mediterranea*, in "Studi Etruschi", XXIII, 2°, 1954, p. 217-228.

DIODORO SICULO, 5, 27.

M. ELIADE, *Il mito dell'eterno ritorno*, Rusconi Editore, Azzare, (Varese), 1974.

G. ENCAUSSE (PAPUS), *La scienza dei numeri*, Troina (EN), 1991, pp. 57-58-81.

F. P. FISCHETTI, *Note a margine de I Convegno Internazionale d'Arte Rupestre*, Torri del Benaco 4-5 maggio 1985, Torino 1986, pp. 237 e 238.

M. GALIZIA, *Pietre parlanti*, in "La mia città", Anno VII, n. 10, San Nicandro Garganico, 31 maggio 1996.

R. GUENON, *I simboli della Scienza Sacra*, Milano, 1990, pp. 76-80.

F. INNANGI, *Le iscrizioni apule di Vieste*, in "Gargano Studi", Anno X, Monte Sant'Angelo, gennaio-dicembre 1987.

P. LE COUR, *L'embleme symbolique des Trois-Enceintes*, in "Atlantis", n. 10, luglio-ago-
sto 1928.

M. PETRONE, *Note di storia antica garganica e viestana*, Centro di Cultura "N. Cimaglia", Quaderno n. 5, Vieste, 1984.

V. PISANI, *Zu Einigen Messapischen Inschriften*, in "Rheinisches Museum", Bonn, Frankfurt, 100, 1957, pp. 236-242.

M. POTITO, *Vieste dalle origini al Medioevo*, Vieste, 1977.

F. RIBEZZO, *Rivista indo, greco-italica*, XV, 1931.

J. WHATMOUGHT, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, Cambridge (Mass.), 1933, 2° vol., pp. 258 ss.

INDICE

AUSTACIO BUSTO

*Il complesso masseriale di Torre Alemanna - Borgo Libertà
(Cerignola - Fg). Indagine archeologica
Maggio - Novembre 1999. Relazione preliminare. » 3*

FULVIO BRAMATO

La Capitanata e i rifornimenti per i Crociati in Terrasanta » 23

ROSANNA BIANCO

*La Madonna celata di Foggia.
Culto e diffusione dell'iconografia
della Madonna dei Sette Veli » 27*

LUISA LOFOCO

L'iconografia delle Sirene in Capitanata: un esempio » 41

FRANCO MAULUCCI

La triplice cinta sacra » 53

MARIELLA BASILE BONSANTE

*La chiesa di S. Lorenzo a S. Severo:
decorazione e arredi » 61*

GIULIANA MUNDI	
<i>Gli stucchi</i>	pag. 75
SOFIA DI SCIASCIO	
<i>Gli argenti</i>	» 95
GABRIELLA BOZZI	
<i>I tessuti</i>	» 105
ANNA LOPS	
<i>L'Organo positivo "Fabrizio Cimino" e la Cappella musicale</i> . .	» 117
DANIELA BIANCO	
<i>L'insediamento monastico di S. Giovanni in Piano, presso Apricena (Fg)</i>	» 125
LUCIA CATALDO	
<i>Le antiche fornaci di Lucera</i>	» 155
DOMENICO DE FILIPPIS	
<i>I Castriota, signori di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo</i>	» 171
NUNZIA RENDA	
<i>Le Carte Contabili della Dogana delle pecore di Puglia nel '700</i>	» 203
LORENZO PALUMBO	
<i>Il Catasto Onciario di San Severo Osservazioni e dati</i>	» 227
CARMELO SEVERINO	
<i>San Severo: città e società nel disegno di Cassiano de Silva (1708) e nel catasto onciario (1741 - 1753)</i>	» 255

GIUSEPPE POLI

*Tra desertificazione e disboscamento:
l'esigenza della trasformazione produttiva
della Daunia alla fine del Settecento* pag. 267

STEFANIA DABBICCO

*La Capitanata nelle descrizioni dei viaggiatori
inglesi tra Settecento e Ottocento* » 313

MARIO SPEDICATO

*Chiesa e governo episcopale nella Capitanata
del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo
tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale* » 335

ANTONELLA PRIGIONIERI

*L'alimentazione nel convento dei Riformati
di Santa Maria degli Angeli
in San Bartolomeo in Galdo tra XVIII e XIX secolo* » 369

ARMANDO GRAVINA

*Alcuni tipi di ceramica medioevale rinvenuti
nel fossato del palazzo baronale di Apricena* » 387

PASQUALE CORSI

Nuove annotazioni sulla storia medioevale di San Severo » 401